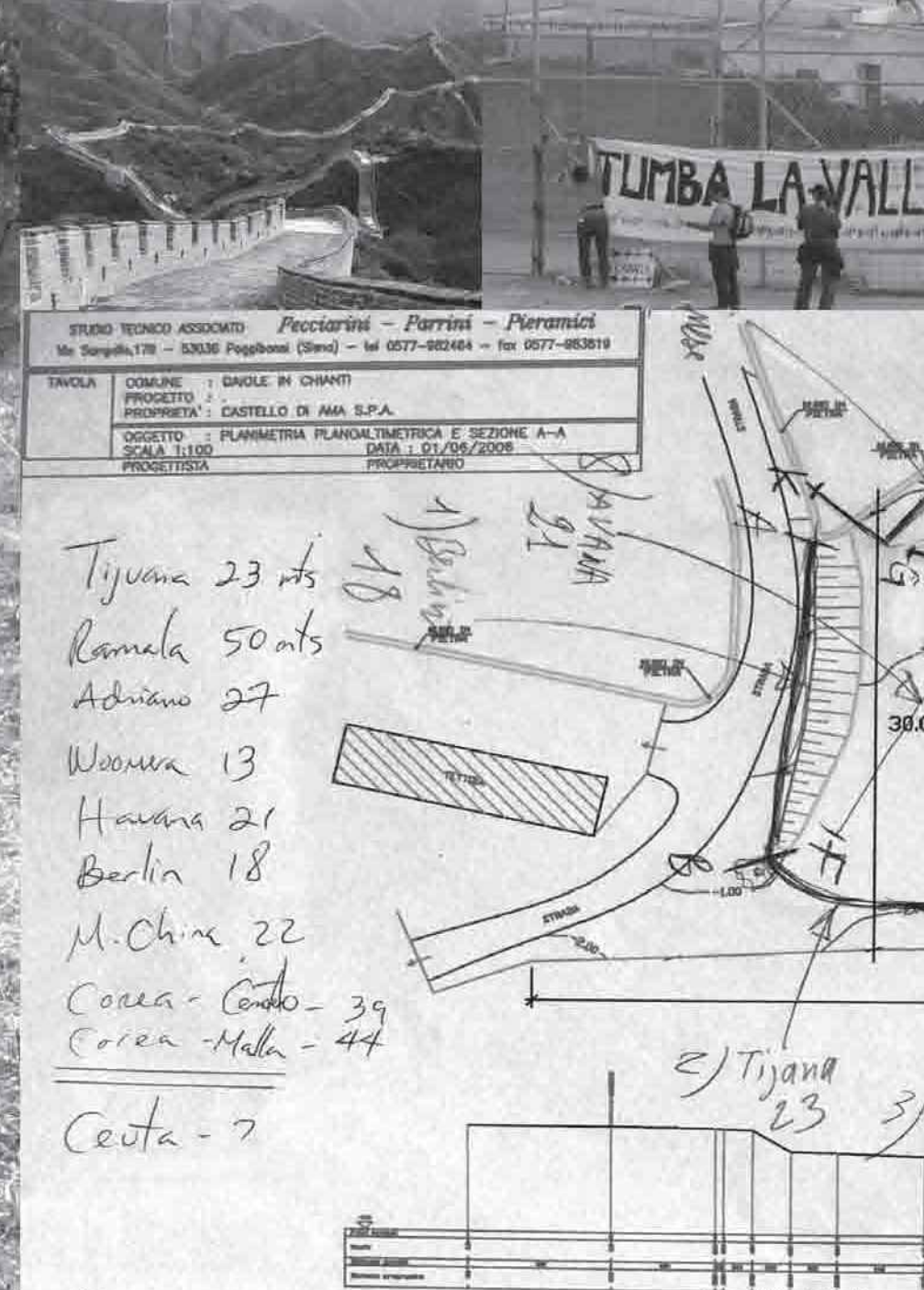
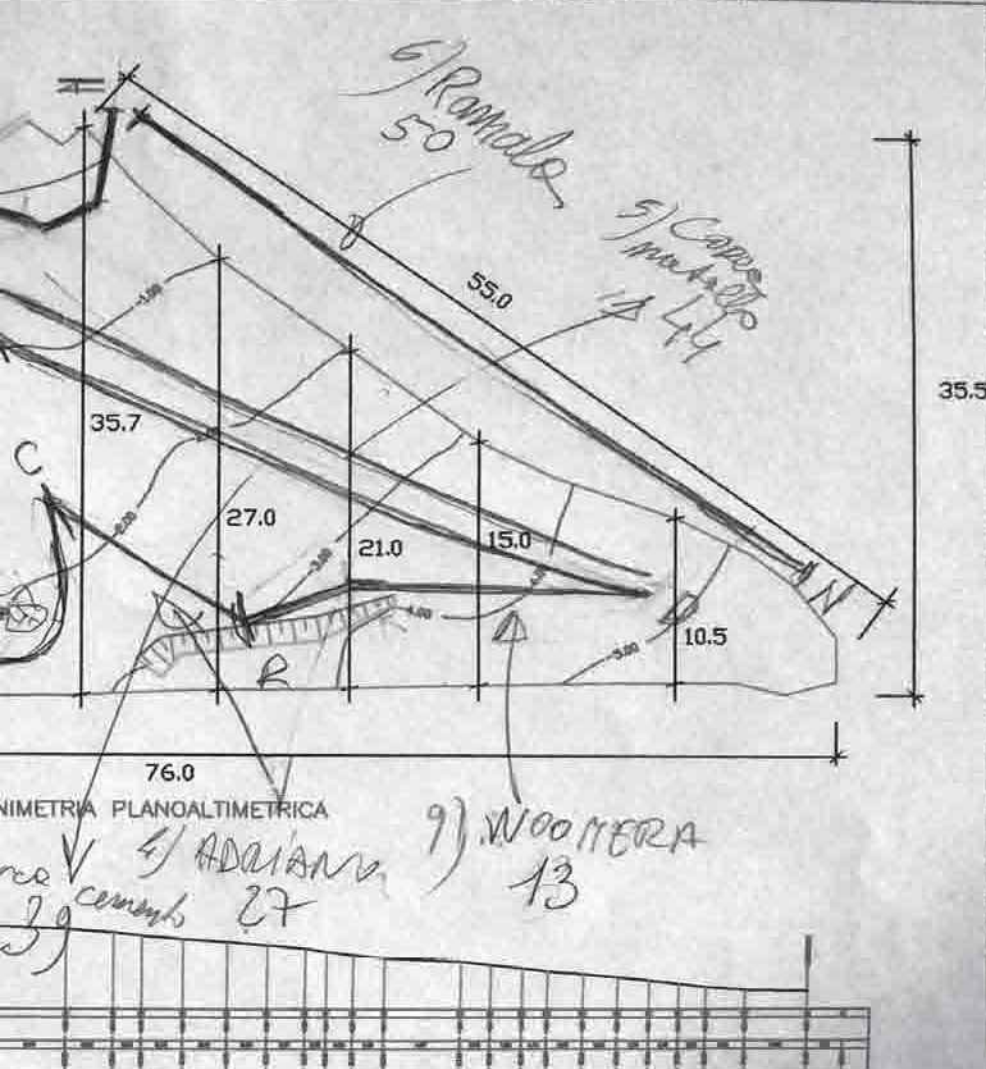




Castello di Ama
per l'arte contemporanea

CARLOS GARAICOA
Yo no quiero ver más a mis vecinos



Castello di Ama - Loc. Ama - 53043 Galles in Chianti - Siena - info@castellodiamaspa.com

in collaborazione con
GALLERIA CONTINUA



Attraversare i confini

Come non mancano di sottolineare i sociologi, alla perdita di punti di riferimento (per esempio la decadenza degli stati nazionali e delle istituzioni ad essi subordinate) che accompagna la globalizzazione si lega strettamente anche un incremento esponenziale della paura di perdere quell'unico valore condiviso che è il potere economico. Ci si trova, quindi, di fronte al paradosso che la decrescente importanza del potere centrale e il conseguente depauperamento del concetto "tradizionale" di confine in vigore con l'attuale sistema economico internazionale si può applicare soltanto a informazioni (anche se si dovrebbero fare molte precisazioni a riguardo), soldi e merci. I singoli individui, al contrario, sembrano essere sempre più dipendenti dal potere "protettivo" di delimitazioni e frontiere. Sotto questo punto di vista possiamo considerare l'abbattimento del muro di Berlino — che con grande emozione e gioia abbiamo visto cadere poco più di 15 anni fa — come emblema soltanto della fine della Guerra Fredda, e non, come abbiamo ingenuamente sperato a quel tempo, prodromo di un mondo senza barriere e limiti. A quel simbolico muro, eretto nell'agosto del 1961, si stanno sostituendo molti altri confini: dalle mura erette dagli israeliani a recinzioni più piccole e mimetizzate nella nostra quotidianità. Guardie e barriere, infatti, circondano enclavi (quali le zone residenziali o gli shopping mall) all'interno delle nostre città e definiscono le zone in relazione alla ricchezza e alla posizione sociale.

Qui in Toscana, in un paesaggio e impregnato di storia e di cultura, luogo di incontro e produzione di idee, di storie e di immagini, Carlos Garaicoa ripropone alcuni di questi muri, nuovi e antichi, in un formato ridotto che, volendo, ci permette di scavalcarli facilmente (quasi invitandoci a pensare che ogni limite è stato costruito per spingerci a superarlo), ma che ciò nonostante si impongono con la loro presenza e con la forza delle motivazioni che le hanno create. Tale è la natura umana e le imponenti costruzioni, qui riprodotte, sono pronte a testimoniare. Quelle stesse vestigia, una volta persa la loro funzione originaria e dimenticato il sangue versato per difenderle o valicarle, diventano luoghi turistici, come il Vallo d'Adriano, la Grande Muraglia Cinese o lo stesso Muro di Berlino. Da strumenti di divisione si trasformano in elementi fondanti della nostra cultura. Probabilmente Carlos vorrebbe instillarci il dubbio che anche la cultura stessa si nutra di un processo in parte aggressivo e in parte pacifico e di comunicazione tra le persone. Le pietre che possono costruire mura servono a terrazzare campi che diventano produttivi, fonte di benessere, come il paesaggio intorno testimonia. Il contrasto stridente tra paesaggio e installazione è evidente e, allo stesso tempo, desta meraviglia e ammirazione; come tutti i lavori di Carlos, si potrebbe aggiungere. La sua capacità di intercettare e dare forma alle nostre tensioni, credo sia una delle sue grandi qualità: la sua estrema sensibilità nel dare spazio a problemi sociali e personali, con una capacità visionaria e un'attenzione ai particolari del luogo che risvegliano il nostro stupore, ci affascinano, creando una sintesi che conferma l'artista cubano quale voce autorevole in grado di narrare in modo lucido le contraddizioni del nostro tempo. Anche in questa nuova installazione Carlos Garaicoa, infatti, non può fare a meno di osservare la realtà che lo circonda e commentarla. Erigere un muro che può separarci dal nostro vicino e nasconderci dal suo sguardo, come avviene nel video *Yo no quiero ver más a mis vecinos*, è metafora della situazione attuale e, allo stesso tempo, assunzione di responsabilità, dichiarazione del coinvolgimento di ciascuno di noi (l'artista stesso per primo) in questa corsa alla costruzioni di mura di difesa che nasce dal sentimento di paura dilagante e dalla volontà di garantire la propria privacy. Sentimenti legittimi, ovviamente, ma ambigui, tali da generare anche conseguenze diametralmente opposte. Aspetti politici e aspetti privati, spazio sociale e spazio intimo; tutti questi muri sparsi ai nostri piedi parlano di queste due polarità che entrano in contatto e che devono risolversi in una complessa negoziazione, fallita dai regimi comunisti (non scordiamoci che Cuba è ancora una roccaforte del "Secondo Mondo") ma anche dal liberismo vincitore incontrastato di questi anni e che rimane a tutt'oggi una questione aperta.

Roberto Pinto



Crossing Boundaries

As sociologists never fail to emphasize, the loss of points of reference — for example, the decline of nation states and their subordinate institutions — that goes hand in hand with globalization is also closely connected with an exponential increase in the fear of losing the only shared value: economic power. We are faced, then, by the paradox that the dwindling importance of centralized power and the consequent impoverishment of the "traditional" concept of borders that holds sway in the current international economic system only applies to information (though many qualifications are required here), money and goods. Individual human beings, by contrast, seem to be ever more dependent on the "protective" power of delimitations and frontiers. From this point of view the collapse of the Berlin Wall — which, with great joy and emotion we saw coming down just over 15 years ago — can only be viewed as an emblem of the end of the Cold War, and not, as we ingenuously hoped at the time, an early signal of a world without barriers or limits. That symbolic wall, erected in August 1961, is being replaced by many other boundaries, ranging from the wall erected by the Israelis to the smaller, disguised fences of our everyday lives. Guards and barriers, in fact, surround enclaves (residential zones or shopping malls) within our cities and define areas in relation to wealth and social status.

Here in Tuscany, in a landscape imbued with history and culture, in a place where ideas, stories and images are exchanged and produced, Carlos Garaicoa presents some of these walls, new and old alike, in a reduced format that enables us, if we so desire, to clamber over them with ease (almost inviting us to think that all limits are constructed in order to prompt us to overcome them), but which nonetheless make their presence, and the force of the motivations that created them, felt very strongly. Such is human nature, and the imposing constructions reproduced here bear testimony to this. Once walls have lost their original function and the blood shed to defend or scale them have been forgotten, they often become tourist attractions, like Hadrian's Wall, the Great Wall of China and the Berlin Wall itself. They are transformed from instruments of division into founding elements of our culture. Carlos would probably like to instill the doubt that culture itself is also nourished by a process that is partly aggressive and partly peaceful and by communication between people. The stones used to build walls are also useful for terracing fields, which then become productive, a source of wellbeing, as the surrounding landscape shows. The strident contrast between landscape and installation is evident and at the same time arouses admiration and wonder — as, one might add, do all of Garaicoa's works. His ability to tune into and give form to our tensions is, I believe, one of his great qualities: his acute sensitivity to social and personal problems, his visionary capacity and his attention to the details of a given place stir our amazement and fascinate us, creating a synthesis that confirms that the Cuban artist is an authoritative voice capable of lucidly narrating the contradictions of our age. This new installation is no exception. In fact, Garaicoa cannot help observing what he sees around him and commenting on it. Erecting a wall that might separate us from our neighbour and hide us from his gaze, as happens in the video *Yo no quiero ver más a mis vecinos*, is a metaphor of the current situation and at the same time an assuming of responsibility, an affirmation that we are all involved (including the artist himself) in this race to construct defensive walls, which stems from spreading fear and the desire to guarantee our privacy. These are perfectly legitimate sentiments, of course, but also ambiguous, to the point that they also generate diametrically opposite consequences. Political aspects and private aspects, social space and intimate space; these walls stretching out at our feet speak of these two polarities, which enter into contact and need to be resolved through complex negotiation. The communist regimes failed to do so — and let's not forget that Cuba is still a stronghold of the "Second World" — but so has the victorious liberalism that has been unopposed in recent years and which is still an open issue today.

Roberto Pinto

